

**DOMENICA 25 FEBBRAIO 2024 II DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO B
SII GENTILE ! SEMPRE! CON TUTTE LE PERSONE**

**Credi in te. Impara ad accettarti per quello che sei e fai!
È il modo migliore per “trasfigurare” la tua vita. Ogni giorno.**



Colletta

O Dio, Padre buono, che hai tanto amato il mondo da dare il tuo Figlio, rendici saldi nella fede, perché, seguendo in tutto le sue orme, siamo con lui trasformati nello splendore della tua luce. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Dal libro della Genesi Gn 22,1-2.9a.10-13.15-18

In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio.

Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 115 (116)

R. Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

Ho creduto anche quando dicevo: «Sono troppo infelice».

Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli. R.

Ti prego, Signore, perché sono tuo servo; io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore. R.

Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo, negli atri della casa del Signore, in mezzo a te, Gerusalemme. R.

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani Rm 8,31b-34

Fratelli, se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

Parola di Dio.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Dalla nube luminosa, si udì la voce del Padre:

«Questi è il mio Figlio, l'amato: ascoltatelo!».(Cf. Mc 9,7)

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Vangelo

Dal Vangelo secondo Marco Mc 9,2-10

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.
Parola del Signore.

Sulle offerte

Questa offerta, Padre misericordioso, ci ottenga il perdono dei nostri peccati e ci santifichi nel corpo e nello spirito, perché possiamo celebrare degnamente le feste pasquali.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

Per la partecipazione ai tuoi gloriosi misteri vogliamo renderti grazie, o Signore, perché a noi ancora pellegrini sulla terra fai pregustare i beni del cielo.
Per Cristo nostro Signore.

Don Roberto

«Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, li portò su un monte e si trasfigurò»

Questo racconto lo ritroviamo in tutti e tre i Vangeli sinottici.
Perché era così importante per le prime Comunità cristiane?

Qual è il suo messaggio?

Per i primi discepoli, l'incontro con Gesù, ha cambiato la loro vita.

È diventata un lento cammino di **“trasfigurazione”**.

È chiaro che il racconto non è una cronaca dei fatti, ma una riflessione **“teologica”** dove ritroviamo molta simbologia ebraica: il monte, la nube, la tenda, le vesti candide. Mosè è il simbolo della Legge. Elia invece dei profeti.

Era un modo originale di fare **“catechesi”**. È un messaggio di grande attualità. Anche per noi oggi, diventare discepolo o discepola di Gesù vuol dire imparare a **“trasfigurare”** la propria vita.

Possiamo allora considerare quel **“convertitevi”** come un invito di Gesù a cambiare il nostro stile di vita. Viviamo ancora in un mondo assetato di potere, di odio, di guerre.

Anche noi rischiamo di vivere una vita banale, schiavi del dio denaro, dell'aver sempre di più, del desiderio di apparire, di avere successo.

Il Vangelo ci indica la strada della fraternità, della condivisione, della sobrietà, del farsi dono.

Il cammino della Quaresima è l'invito a trovare un po' di tempo per fermarsi, per meditare, per **interrogarsi sul senso della vita**. Per renderla sempre più bella.

Ma per comprendere il mistero della vita, **bisogna fare la fatica di “salire”**.

Bisogna **uscire da noi stessi**. Uscire dal caos della quotidianità. Non rassegnarsi. Imparare a contemplare la natura. Fare silenzio. Pensare. E questo non è sempre facile.

Tutti abbiamo vissuto dei momenti particolari di serenità e di felicità (*sono il nostro monte Tabor*).

Ma purtroppo nella vita ci sono anche dei **momenti difficili**.

Corriamo tutti il pericolo di lasciarci prendere dalla paura e dalla stanchezza. Spesso bisogna avere il coraggio di **“scendere”** dal monte, per affrontare le fatiche della vita.

Talvolta anche una grave **crisi** possiamo **“trasfigurarla”** in una **opportunità**. C'è sempre un *“monte Tabor”* per tutti.

Che cosa vuol dire “credere”?

Vuol dire imparare a vivere con lo stupore e la meraviglia di chi sa cogliere il divino nell'umano.

E di chi sa trasformare ciò che è umano in divino.

Il filosofo e geologo **Teilhard de Chardin** diceva:

“nel fondo di ogni essere e di ogni cosa traspare il divino. Anche un sasso, anche una pietra, mi parla di Dio”.

Padre Franco Mosconi

riflessione cristiana su un tema che abitualmente viene rimosso: la necessità della sofferenza per giungere alla Verità:

Abramo per vivere la sua fede deve immolare il figlio Isacco (I lett.);

Dio non ha risparmiato il proprio Figlio per risvegliare la coscienza umana (II);

Cristo dopo la sua Trasfigurazione, toglie ai tre discepoli che hanno assistito alla rivelazione della sua luminosa natura, ogni illusione trionfalistica, dicendo: “Non dite a nessuno ciò che avete visto, se non dopo aver superato il trauma della mia morte”.

Noi e il progetto di Dio

Entrare nel progetto di Dio non è facile. C'è sempre qualcosa da abbandonare, da lasciare. E poi, soprattutto, bisogna fidarsi.

E' la storia di Abramo che ha dovuto lasciare la sua terra, il suo clan e dirigersi verso un'altra terra, quella che il Signore gli avrebbe indicato. E' la storia della promessa di Dio che sembra irrealizzabile: come si può avere un figlio quando si è ormai vecchi e la propria moglie, per giunta, è sterile? E' la storia dei discepoli: Pietro, Giacomo, Giovanni – non dimentichiamolo – hanno lasciato il padre e i compagni di lavoro, le barche e le reti, il loro paese e le loro case per seguire Gesù. La sua proposta era piuttosto strana, comunque abbastanza oscura, dai contorni non ben definiti: “vi farò diventare pescatori di uomini” (Mc 1,17). Ma gli hanno creduto, lo hanno seguito.

Tutto questo, però, basta?

I testi di oggi ci mettono davanti ad una tentazione che è costantemente in agguato, ed è la distanza tra i nostri progetti e quelli di Dio, tra le nostre attese e il modo di fare di Dio, tra le nostre categorie e quelle di Dio.

Allora non basta entrare, una volta per tutte, nel progetto di Dio. Bisogna anche restarci. Soprattutto quando stiamo per illuderci di sapere già tutto quello che Dio vuole, la strada che percorrerà, il modo in cui si rivelerà. Per il fatto di avere capito qualcosa ci sembra di avere capito tutto. E corriamo il rischio di parlare, ma a vanvera. Proprio come Pietro che “non sapeva quello che diceva”. Perché? Perché era stato afferrato dallo spavento. In effetti mettersi nelle mani di Dio, tenere gli occhi e il cuore sempre desti, accettare di lasciarsi sorprendere continuamente da lui non è affatto facile, né comodo. Ma è proprio questo che egli ci chiede: di lasciarci guidare da Lui, anche quando le sue strade sembrano a noi

contorte e contraddittorie. E' proprio qui che appare la nostra distanza – lacerante - da Dio: nel suo modo di vedere e di considerare le cose.

Soprattutto a proposito di successo e di fallimento, non c'è molta armonia fra noi e lui, fra i nostri pensieri e i suoi.

La nascita di un figlio sembra essere un definitivo punto di arrivo (successo per chi si è fidato di Dio). Ma poi tutto sembra essere rimesso in discussione. Sembra che Dio stesso voglia far fallire il progetto di dare una lunga discendenza ad Abramo. Invece, paradossalmente, il monte della prova, lì dove tutto sembrava finire, e finire tragicamente, diventa il luogo della benedizione, e di una benedizione che raggiunge addirittura tutti gli uomini.

La prova di Abramo.

Proviamo a sostare su questo episodio che ha dell'incredibile e ha segnato la storia della salvezza.

Abramo camminò in silenzio portando nel cuore il segreto del suo dramma terribile. Il silenzio durante questo percorso dice tutta l'incapacità della intelligenza a dare una spiegazione. Ma quando il cammino arriva alla cima del monte, e quando l'uomo è faccia a faccia col Dio misterioso che gli chiede di prendere posizione esplicita, allora Abramo rompe quel silenzio, infrange le barriere del razionale. Ed è la vittima a porre la domanda; è ciò che muore a porre il problema: «abbiamo il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per il sacrificio?». Abramo rispose: «Dio provvederà da sé l'agnello, figlio mio».

Alla risposta di fede dell'uomo, fa eco la promessa di Dio rinnovata: «Ora so che temi Dio». Ogni promessa di Dio è un dono che Dio elargisce e che anche richiede indietro: Dio dona e Dio riprende; Dio riprende e poi ridona.

Questo scambio è la purificazione continua della coscienza del dono: appena comincia ad apparire all'orizzonte il senso del possesso (e l'uomo comincia a dire: "mio figlio, il mio destino, la mia vita...") Dio inventa qualcosa per squalificare l'aggettivo possessivo: riprende e poi, se la lezione è recepita, ridona. Dice S. Kierkegaard: «splendido scherzo di Dio». Il cuore dell'uomo è come un nido: la vita vi è deposta, vi nasce e poi vola via dove il vento la porta; e il nido non dirà mai "mio". E' un fatto che ha influenzato tutta la storia d'Israele: il Siracide (44,20-23) fa una prima attualizzazione: Abramo fu degno della promessa di Dio perché fu fedele nella prova. Qualche decennio più tardi, l'autore del primo libro dei Maccabei (2,52), ritorna con più forza sull'argomento: la drammaticità dell'attuale situazione non è diversa da quella che fu vissuta dal grande patriarca; quindi anche oggi una fedeltà a Dio è possibile.

Il libro della Sapienza vedrà Abramo come un grande saggio; quindi la fede è una scelta di vita saggia.

Nel Nuovo Testamento sia Paolo (Rm 4; Gal.3), sia la lettera agli Ebrei (11) ritornano a questo parametro iniziale della fede. E' un modello per tutti i tempi. Quel monte, chiamato da Abramo "Il Signore provvede", ci dice in ultima istanza che la fede in Dio ha un carattere oblativo: non si dà fede senza PROVA-RISCHIO per la persona. "Dio provvederà" è credere ad un futuro che non ha un presente razionale: non ho oggi una minima possibilità umana su cui fondare un futuro; allora il futuro di Dio diviene un senso per l'oggi impossibile.

Questa è la fede che sconfigge il mondo (I Gv 5,4), perché essa tiene in piedi l'unico progetto possibile sulla storia, quello di Dio.

Possiamo fare una annotazione generale e dire: il Signore chiede a ciascuno di noi il sacrificio dell'ultima speranza umana per essere Lui l'unico artefice riconosciuto del nostro futuro.

Quante volte la storia di ciascuno di noi insegna che appena abbiamo dato delle risposte precise alla vita ed abbiamo detto: "Sì, veramente questo è il mio cammino", subito abbiamo cominciato a sperimentare che questa "mia strada" in effetti si stava aprendo in modo diverso; essa era tutt'altra cosa da come l'avevamo immaginata. Dio mi sceglie per un progetto, mi fa credere a quel progetto perché io creda alle sue scelte; ma appena gli ho dato credito, sembra sottrarmi il progetto; per cui ora il mio futuro sembra non avere più nessuna consistenza: il mio futuro non ha più credibilità in base ad un progetto, ma solo in base ad un affidamento. Era proprio quel che Dio voleva.

I nostri cammini di fede vengono percepiti come dono di Dio; questo dono ogni tanto diventa "prova" per riqualificarsi come dono.

Un midrash del Talmud racconta che Isacco, ritornato a casa, raccontò alla madre Sara tutto quello che era accaduto sul monte. Allora essa emise sei grandi grida e poi morì.

Deve morire ogni legame con il passato e con il presente fatto di calcolo, di speranze umane, di sogni e progetti nostri, perché viva il futuro celebrato come dono, come gratuità imprevedibilmente donata da Dio.

La conferma sul monte

Perché Gesù «prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto»? Perché loro soli? Perché in un luogo appartato?

E quali saranno stati i pensieri dei tre discepoli, mentre faticavano sul sentiero dietro a Gesù? Anche loro capivano e non capivano. O forse cominciavano a capire che la vita dietro al Rabbi di Nazaret, dietro quel Maestro, dopo i primi entusiasmi, cominciava ad essere una vita in salita, in salita come il sentiero che li portava sul monte. Pochi giorni prima, il Maestro aveva duramente rimproverato Pietro, che si era come ribellato all'idea che Gesù, il Messia, sarebbe stato ripudiato dalle autorità, ucciso, risuscitato dopo tre giorni. Era tutto così in salita? Così difficile da capire? Uno che dice: «Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita, a causa mia e del Vangelo la salverà», avrà poi ragione? Lui che non raduna truppe, Lui che non frequenta quelli "giusti", quelli che contano, Lui che non si fa pubblicità, Lui che è un umile, un mite, sarà vincente o sarà perdente? Perdiamo o salviamo la vita seguendolo? Sono domande che anche noi, a volte, sentiamo salire al cuore. Ed è come se avessimo bisogno di una conferma.

Forse sta qui il significato della Trasfigurazione.

«Si trasfigurò davanti a loro», proprio "davanti a loro" tre, Pietro, Giacomo e Giovanni, proprio davanti a loro che avrebbero dovuto sopportare ben altra visione, una trasfigurazione al contrario, nell'orto degli ulivi, quando l'avrebbero visto sudare sangue e con l'anima triste da morire.

Loro, proprio loro, in particolare dovevano essere confermati.

«E si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime».

La luce che abitava nel segreto del Figlio dell'uomo, per un attimo si era come liberata: irraggiava sul volto, perfino sulle vesti.

E' come quando il cuore è in festa, e la festa si comunica al volto e di festa sono anche i vestiti: un irraggiamento totale.

E la voce dalla nube dice: «Questi è il mio Figlio prediletto. Ascoltatelo».
Come a dire: non vi siete sbagliati. Vi siete chiesti se valga proprio la pena di seguirlo, di seguire uno che è mite e umile, uno che va a perdere la vita? Vale la pena. Ascoltate lui.

Avevano bisogno della conferma sul monte, loro che avrebbero dovuto sopportare ben altro monte, quello del Calvario.

La trasfigurazione come una conferma, come un velo alzato sul futuro, il futuro di Gesù di Nazareth.

Il mistero della Trasfigurazione viene a dirci che, se hai visto una luce, puoi affrontare il grande buio del Venerdì Santo, il buio dei giorni più difficili della vita.

Crede nella mitezza, nell'umiltà, nella limpidezza sembra perdente.

Ma tu che hai celebrato il mistero della Trasfigurazione, scendi dal monte con questa conferma; porta sul volto, come Mosè, la gloria di Dio, quella che irraggiava dal Signore sul monte.

Uno, alla fine, ha la faccia che si merita.... Se ascoltiamo il Signore avremo un po' la sua faccia... e sarà sempre una espressione di amore, di pace, di gioia, di mitezza e di libertà.

L'uomo veramente libero è trasfigurato.

Siamo tutti chiamati a cambiare forma, ad assumere la forma di Dio, e la forma di Dio è lo Spirito, l'Amore.

Noi tutti siamo chiamati a vedere faccia a faccia la gloria di Dio. Tutti! Ad essere trasformati in questa gloria. Già ora, attraverso la sua Parola.

E' nella sua Parola che vediamo la Gloria di Dio, il suo Amore... è lì che ci si aprono gli occhi.

Nessuno sforzo umano può renderti così luminoso... nessuno sforzo umano riesce a dare un barlume di questa luce.

Tutto passa attraverso Gesù, il suo mistero pasquale di morte e risurrezione, di cui oggi ha voluto donare a tutti noi una anticipazione profetica per camminare con fede dietro a lui.

Padre Franco Mosconi